

Gli universitari dividono con la comunità originaria territorio, spazi e servizi, incidono sulla domanda di beni ma non entrano nell'agenda degli amministratori

I «nuovi cittadini», grande minoranza che non sa farsi sentire

Cristina Gentile

BOLOGNA Come corpi estranei si agitano nel ventre di Bologna, animandone le strade di cortei. Rivendicano un ruolo importante nell'economia delle istituzioni più caratterizzanti questa città, come l'antica e prestigiosa Alma Mater, che ascolta ma non risolve il loro disagio. Sono gli studenti universitari, molti non bolognesi o fuori sede.

Per la sociologia più recente sono i «nuovi cittadini» perchè, come i migranti e quanti abitano un territorio in modo duraturo, anch'essi dividono con la comunità originaria gli stessi spazi e servizi. Al contrario dei cosiddetti *city users*, cittadini consu-

matori, utenti mordi-e-fuggi della grande città, che dopo il lavoro o la scuola fanno rientro nei paesi satelliti, i fuori sede sono cittadini di fatto, che incidono sulla domanda locale di beni e servizi, dalla casa al lavoro al supermercato. Eppure questa minoranza eterogenea non riesce a farsi sentire.

«Hanno scarsa capacità di far notizia», confermano da Professione cittadino, laboratorio di Scienze della Comunicazione nato nel 2000 sull'esperienza del *civic journalism* americano. Per la coordinatrice, Paola Parenti «per far entrare nell'agenda degli Amministratori le esigenze di chi non vota occorre un nuovo ed effettivo coinvolgimento dal basso, perchè le forme di rappresentanza istituzionali sembrano non basta-

re più».

Su vizi e virtù dei tradizionali canali della rappresentanza studentesca Vito Bernardo, studente di Lingue, ha un'esperienza di diversi anni. Al Consiglio d'amministrazione, organo preposto alla programmazione finanziaria dell'Ateneo, dopo due anni al Senato accademico, per Bernardo, unico dell'area di sinistra sui quattro studenti in CdA, «fare rappresentanza negli organi accademici significa incontrare sia limiti che possibilità».

Se continuo di più gli uni o le altre nell'

operato di un rappresentante studentesco, afferma che «pesa notevolmente il forte limite di esser presenti solo all'interno degli organi accademici. Non abbiamo voce negli enti di governo del territorio, mentre molte problematiche della vita da universi-

tari, come i trasporti, la casa, l'assistenza sanitaria, investono competenze e politiche legate alla realtà cittadina, molto più vaste di quelle del solo Ateneo. Invece le istanze degli studenti si smarriscono nel calderone delle trattative complessive tra Amministra-

zioni locali e Università».

E se finora i risultati dell'azione della rappresentanza così come attualmente concepita «si vedono sulla didattica e sui servizi agli studenti, come la fasciazione delle tasse, le sale studio, la mobilità con l'estero» per poter incidere sul piano dei rapporti con il territorio - continua Bernardo - «punteremo alla sensibilità di questa Giunta in termi-

ni di coinvolgimento e partecipazione. Tutte le iniziative finora promosse dall'Ateneo si sono limitate a buone intenzioni e colpi mediatici, che non hanno però prodotto risultati, come per le indagini curate due anni fa sulle condizioni di vita degli studenti o gli incontri con i soggetti coinvolti nel mercato immobiliare locale». Bernardo auspica che nella seduta di oggi il CdA deliberi sul piano degli investimenti per l'edilizia ed anche sui fondi alle associazioni studentesche, capitolo delicato per l'esistenza stessa di alcune di esse.

Per questo anno accademico, lavoro e situazione abitativa degli studenti le priorità che l'opposizione di sinistra intende darsi, coordinandosi in una nuova rete di associazioni di diverse facoltà. «L'impegno diretto è la prima risorsa contro la generale attitudine alla lamentela», ammette con un po' d'autocritica. «Gli studenti sono miopi, po-

co lungimiranti nell'agire per affermare un principio, perchè non godranno personalmente dei risultati. Però spesso non ci si spende in prima persona perchè si è presi dai tanti problemi contingenti».

E sono tanti davvero, quelli del mondo della scuola, investito nell'ultimo mese dalle proteste dei ricercatori contro la deriva precarizzante dei decreti Moratti e dallo sciopero generale di ieri di insegnanti e personale non docente. Bernardo spiega il ruolo degli studenti. «Ci sentiamo chiamati ad appoggiare chi protesta contro i tagli al sistema dell'istruzione, perchè ne saremo presto vittime: la qualità di investimenti e ricerca di oggi si rifletterà sulla didattica di domani».